

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **2**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

2

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE
ORDINARIE**

**ORDINARY CONDITIONS
ADAPTABILITY**

a cura di
edited by

**Chiara Devoti
Pelin Bolca**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

DECLINAZIONI DELLA “GIUSTA DIMENSIONE”

RUBEN BAIOTTO, GIULIO ERNESTI

Abstract

The aim of the essay is to reflect on the links between the program/prefiguration of society and its structuring in the space through specific urban model and form. Within the framework of this relationship, it is to investigate the reasons, values and limits of the multiple declinations about the “right size”, that the culture of regional and urban planning and governance offered. “Right size” as a crucial asset, like an obligatory need, for social and political legitimization of disciplines.

Keywords

Right size, democracy, regional and urban planning, modernization, metropolis

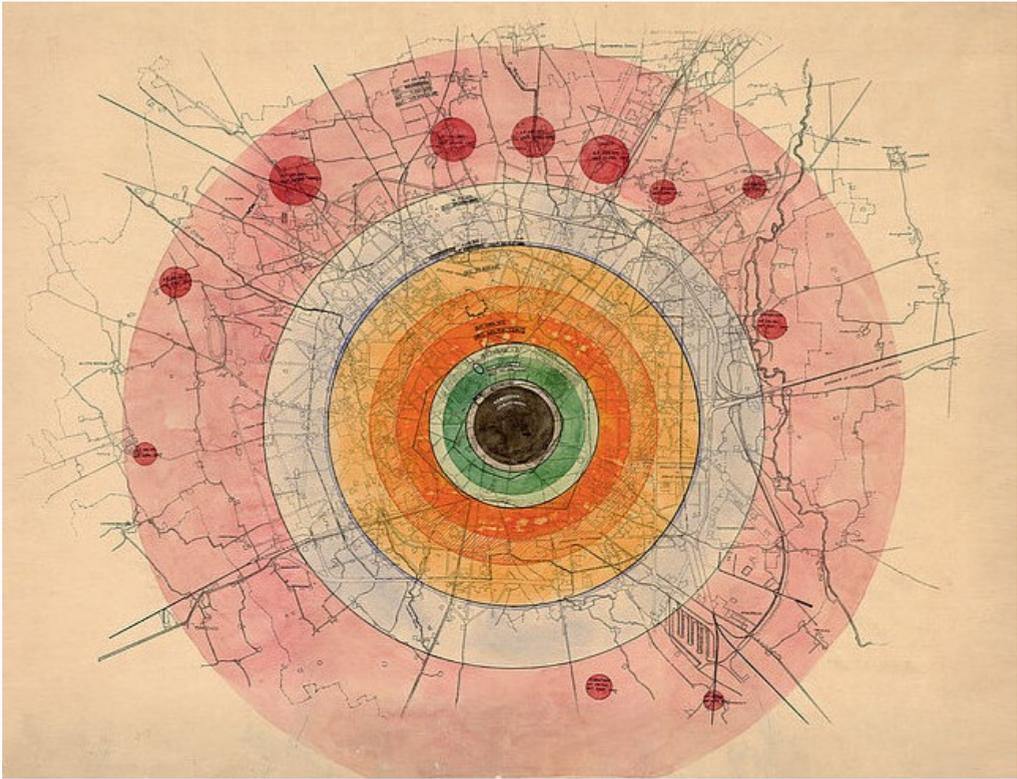
Introduzione

La ricerca della “giusta dimensione” e lo sforzo di definire la “forma della città” sono strettamente connesse e tendono a definire la morfologia fisica e sociale ideale della società otto-novecentesca, e nondimeno ad utilizzare gli esiti di tale ricerca come strumento di persuasione della società. Pertanto la “giusta dimensione” come principio della costruzione della forma della città ha sempre sia una dimensione tecnico-razionale, basata su funzioni e parametri e un'altra socio-politico-discorsiva, che propone una narrazione del malessere della società o di parti di essa, per la quale si prevede un'azione riformatrice degli spazi di vita, delle sue forme e della sua organizzazione funzionale. Per rispondere al titolo, e cioè delle declinazioni della giusta dimensione, si propone di indagare due casi esaminati nel medesimo periodo storico, ma che dimostrano, pur condividendo una ricerca di matrice igienista propria della modernizzazione, una distanza nei presupposti e negli esiti della riforma sociale tale da apparire estrema, ma che ad una più attenta e ravvicinata osservazione rivelano una comune appartenenza al milieu del riformismo di inizio secolo. I casi che si propongono sono il contesto italiano e quello americano.

Italia

“Giusta dimensione”, “forma urbis” e modellazione societaria paiono dunque a noi strettamente intrecciate e di tale correlazione seguiremo le tracce tra la svolta di fine Ottocento e la fine del fascismo. Prenderemo quindi le mosse dal segno che al nuovo

secolo imprime il progetto societario giolittiano, avanzando l'ipotesi che l'oggetto di queste note sia esito del protagonismo di due culture e della diversa intensità del loro coinvolgimento con la società giolittiana: quella, in sintesi, identificabile nel corpo di saperi e professioni riconducibile all'influenza dell'igiene e dell'ingegneria sanitaria; quella, assai variegata, dei "cultori d'arte" e dell'architettura. La prima, per la sua articolazione scientifica e tecnico-operativa, per la capacità che ne discende di intercettare e ricondurre lo spettro dell'urbano alla propria sfera di riflessione e d'azione, infine per la capillare presenza in ruoli tecnico-amministrativi sia centrali che periferici, capace di un progetto, culturale ed etico, a tutto tondo di trasformazione della società e del suo habitat [Pogliano 1984; Zucconi 1989]. La seconda, impegnata in uno sforzo di riposizionamento fra i saperi della città centrato sulla dimostrazione della capacità dell'architettura (incardinata nell'approccio *comprehensive* della nuova figura dell'*architetto integrale*) di una progettualità completa nei riguardi dell'arte e della scienza, in grado di portare a sintesi questioni, materie d'urbanismo e saperi nel disegno della "forma urbis" [Giovannoni 1913]; di lì in poi ragione prima della pretesa di primazia che connoterà la strategia corporativa della cultura architettonica e urbanistica italiana [Zucconi 1989; Ernesti 1988; 1991]. La prima, portata a co-evolvere con la cultura tecnico-politica del municipalismo e, per tale tramite, col programma di riforma giolittiano [Ernesti 2015]. Programma che, collocato nella prospettiva di una moderna democrazia industriale (auspicabile sbocco politico liberal-riformista e socialdemocratico) [Salvati 1997] assume la città moderna come motore irrinunciabile dello sviluppo e riferimento di una rilevante azione pubblica di buon governo sia al centro che in sede locale [Ernesti 1997]. Un necessario programma di contrasto al male urbano, strutturato per politiche integrate di chiaro segno redistributivo, motivato dall'esigenza di indirizzare risorse e investimenti (largamente assorbiti da un influente blocco edilizio-fondario) verso impieghi produttivi. Programma che, nell'azione dei municipi intravede il riferimento essenziale per la costruzione di società locali capaci di progetto e di governo indispensabili per l'efficienza del sistema nazione. Un'estensione della mano pubblica garantita dalla vasta produzione legislativa che investe la città: il nuovo Regolamento generale sanitario (1901); le leggi sulle case popolari (1903 e 1908) che, per soddisfare il fabbisogno pregresso e futuro di abitazioni igieniche e a buon mercato, affidano a nuovi istituti di natura pubblica la gestione di un acceso dibattito politico, ideologico e tecnico sui tipi edilizi, sulla morfologia dei nuovi quartieri e della città risanata del futuro [Sori 1975; Calò, Ernesti 1988a]; le norme contenute nelle leggi per Roma del 1904 e 1907 sulla tassazione delle aree fabbricabili [Calò, Ernesti 1988b] per promuovere, riportando alla collettività parte del plusvalore da essa generato, politiche pubbliche dei suoli in grado di ridurre i costi di costruzione delle abitazioni popolari e di altri servizi di pubblica utilità. Inoltre, la legge sulla municipalizzazione dei servizi (1902), forse la più rilevante per il *buon governo*, per quanto attiene garanzia e implementazione dei diritti minimi di cittadinanza e la stessa politica economica e industriale: salute, scolarità, consumo alimentare, aree fabbricabili ed edilizia popolare comunale, politiche dei trasporti e dell'energia, servizi a rete. Infine, l'avvio nel 1912 della revisione della legge sull'espropriazione per pubblica utilità, che al piano regolatore affida l'organizzazione nello spazio



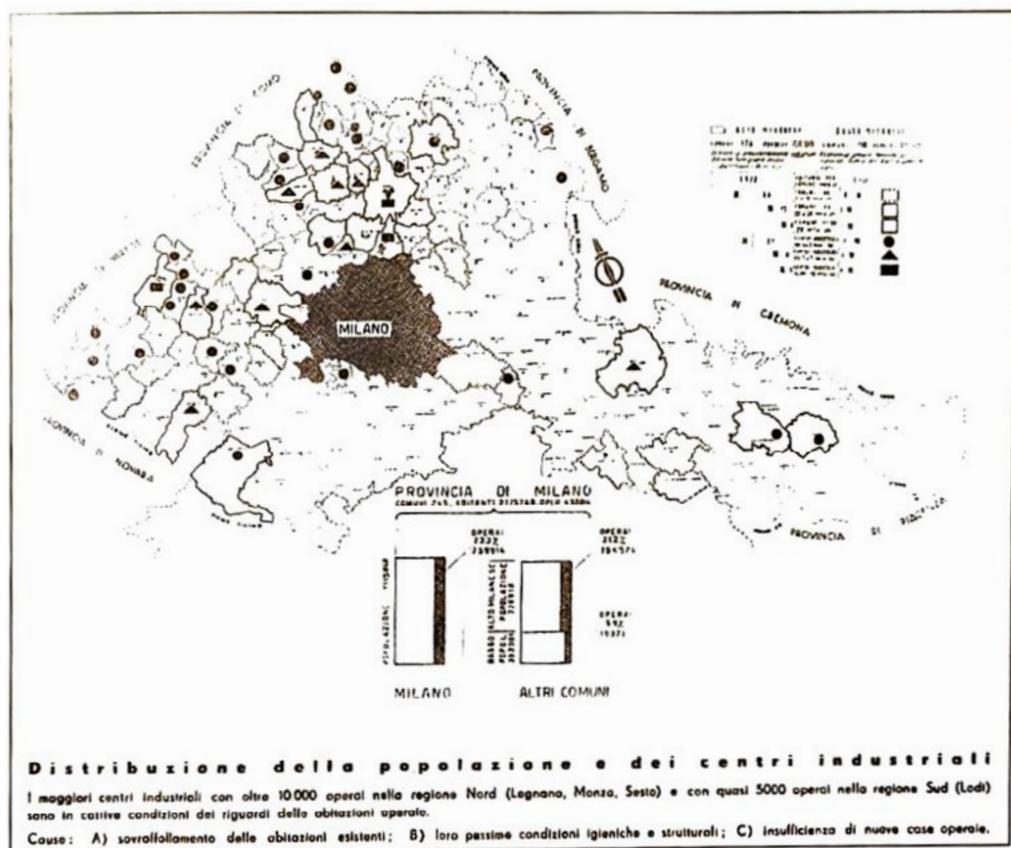
1: C. Chiodi, con G. Merlo e G. Brazzola, Tavola di studio per il progetto di piano regolatore e di ampliamento di Milano, 1927.

del programma integrandone le politiche e dunque: obbligatorietà e contemporanea riduzione della soglia demografica per il suo impiego, a fronte del rapido emergere di processi agglomerativi che impongono ormai un trattamento di scala sovracomunale della questione urbana [Calò, Ernesti 1998b].

Ci si può forse chiedere dove stia in tale contesto la “giusta misura”. A noi pare nella ricerca di parametri certi di definizione della salubrità dell'alloggio, (superficie e cubatura, dotazione di servizi igienici e di acqua potabile, indici di areazione e illuminazione); in alcuni indicatori di scala micro-urbanistica (altezza dei fronti, ampiezza delle strade, dimensione delle corti, dotazioni di verde e altri servizi) che concorrono a definire il tipo ideale o preferibile. Ricerca che già s'intreccia con quella morfologica: per quartieri urbani periferici attrezzati o *via* insediamenti a bassa densità a villini. Modelli opposti e diversamente argomentati per quanto concerne: impegno finanziario; concezione della qualità della vita quotidiana, salubrità, connessioni col corpo consolidato della città, urbanità, integrazione stretta o lasca nel mercato urbano del lavoro, associatività, capacità di integrazione nelle maglie della nuova società, proprietà o affitto [Ernesti 1997; Calò, Ernesti 1998a]. Soluzioni alternative, comunque, per necessità aperte al governo di ormai complesse relazioni fra città e suburbio, fra città centrale e comuni contermini, già

intorno agli anni '10 delineate secondo modelli di urbanizzazione poli-nucleari, basati sull'adattamento della lezione della città e del sobborgo giardino [Calò, Ernesti 1998a]. Visione arricchita dai contributi della cultura architettonica del tempo, interessata al decentramento quale fattore di preservazione dell'integrità della morfologia fisica e sociale delle aree storiche della città: creazione di un nuovo centro (adeguato all'impatto della modernizzazione), diradamento edilizio (quale tecnica ammissibile di risanamento igienico-sanitario), decentramento di funzioni *pericolose* per una crescita equilibrata degli organismi urbani della Nazione [Giovannoni 1913; 1928].

È noto come al progressivo esaurimento del progetto giolittiano [Salvati, 1997] si accompagni il ridimensionamento dell'istituto municipale come luogo eletto del governo della modernizzazione industriale e urbana, come sede naturale del "buon governo", in parziale supplenza dello Stato, come laboratorio di democrazia locale [Gentile 1999; Ernesti 2015]. In questo contesto pare maturare un duro conflitto: da un lato, il ceto tecnico-amministrativo, che nel rilancio della centralità del municipio sull'asse diretto



2: Quantità, distribuzione e condizioni delle abitazioni della popolazione operaia della Provincia di Milano, in P. bottoni, M. Pucci, Indagini sul problema della abitazione operaia nella Provincia di Milano e proposte per la sua soluzione, in Costruzioni-Casabella, 1940, n. 155.

comune-stato intravede la possibilità di una propria conferma come privilegiata estensione tecnico-operativa della politica e, coerentemente, come luogo naturale della conoscenza dell'urbano e dell'elaborazione di una plausibile scienza municipale e di governo [Ardy 1926]; dall'altra un aggressivo mondo professionale che si candida ad incarnare la vocazione ottimatizia (di designazione per merito) del regime, legittimandosi come portatrice di una cultura completa sotto ogni riguardo ed affinata dal confronto internazionale. Aldilà dell'esito del conflitto, preme sottolineare come la dimensione regionale emerga quale scala ideale del disegno politico e sociale del fascismo, di continuo messo a punto ed adattato, per governare l'inevitabile sviluppo di una moderna società di massa, industriale e urbana. E, più precisamente, come tale scala si attagli alla necessità di un ordinamento pianificato dell'economia e della società per consentire il passaggio da un'economia prevalentemente rurale ad una industriale controllando i vincoli strutturali dell'industrializzazione: povertà di materie prime; costi dell'energia; sovrappopolamento delle campagne [Petri, 2002], irresolubile nodo del Nation Building post-unitario ora aggravato dalla crisi del '29 e dalla perdurante stagnazione degli anni '30. Le ragioni, a ben vedere, di una assidua, obbligata ricerca di equilibrio fra le grandi coppie oppostive della modernità: città e campagna, agricoltura e industria, comunitarismo e contrattualismo. Per la "terza via" del fascismo, l'adattamento del sistema capitalistico usando la regolazione autoritaria dello Stato secondo logiche discrezionali consentite dall'addomesticamento ex alto del conflitto sociale proprio del corporativismo e più in generale dell'organicismo anti-egualitario del mito della Nazione solidale. Una prospettiva di disciplinamento delle masse e di pacificazione sociale sorretta dal fortunato mix di miti, retoriche e concrete politiche del ruralismo [Santomassimo, 2006]. Questo, chiamato ad affidare ad un'agricoltura relativamente arretrata e pacificata [Bevilacqua, 2003] un compito di stabilizzazione demografica e sociale, funzionale alla protezione del sistema industriale ed al contenimento della potenziale crescita urbana connessa allo sviluppo manifatturiero [Petri, 2002; Bevilacqua, 2003; Ernesti, 2003; Marselli, 2007]. Progetto che comporta una necessaria salvaguardia della società rurale, dal fascismo consapevolmente elevata ad attore della storia. Una ricerca di equilibri che impone un complesso articolato e integrato di programmi e politiche di scala nazionale, regionale, locale: per il controllo della mobilità interna della popolazione [Sori, 1975; Treves, 1976]; per la localizzazione di nuovi impianti industriali (anche con intenti di riequilibrio territoriale) o per la creazione ad hoc di aree industriali [Petri, 1990]; per la modernizzazione dell'agricoltura e la formazione di una piccola e media proprietà contadina produttivista stabilizzata in sistemi di scala "regionale" di borghi e nuovi centri urbani [Serpieri 1937; Ernesti 2003; Stampacchia 2000]; per l'infrastrutturazione del paese, specie delle aree rurali, in particolare del Mezzogiorno [Baris 2007]. Le coordinate ideali per l'accREDITAMENTO dell'urbanistica e della sua "funzione sociale" [Civico 1942], a ridosso delle grandi tematiche del totalitarismo, degli imperativi geopolitici dell'Ordine Nuovo, nel cui ambito maturano le condizioni per riconoscere il nuovo sapere come "scienza politica" in quanto "scienza del popolamento", come riconosce Bottai al primo Congresso nazionale dell'INU [Bottai 1937]. Ma anche le coordinate per ridelineare della disciplina il corpus teorico e strumentale e ridisegnare la mappa dei conflitti fra le sue componenti.

Intendiamo rilevare che l'attestazione di cooptazione nel progetto societario del regime sollecita nuove competenze, riconoscibilità culturale e autonomia formativa; requisito essenziale per un auspicato ingaggio nei ranghi di enti e istituzioni appositamente creati dallo Stato per la pianificazione economica e urbanistica della Nazione [Caronia 1941]. Detto altrimenti, lo stretto legame fra politica e politiche del fascismo e urbanistica, stimolando l'urbanistica a declinarsi come disciplina sociale, ne sollecita l'apertura culturale in tale direzione, sottraendola vuoi al confinamento nel progetto della forma urbis (urbana o regionale che sia), vuoi alla sua sostanziale identificazione con il progetto di architettura della città. Un sapere che si arricchisce di valenze e competenze di carattere sociale ed economico e che, in ragione della sua politicizzazione sembra poter dilatare la pertinenza del suo apparato di assunti e conoscenze all'intero territorio della Nazione. Centrale per tale prospettiva la fortuna della scala nazionale e in particolare di quella regionale. Scala disponibile per divergenti visioni del futuro assetto territoriale della nazione: da un lato la regione per razionalizzare lo sviluppo di sistemi urbani e metropolitani di tipo industriale in attesa della normalizzazione del ciclo economico internazionale [Chiodi 1938; 1943]; dall'altro la regione per "disurbanare", per sovvertire, attraverso una radicale redistribuzione della popolazione e del lavoro, il primato dell'urbano e l'egemonia del mondo industriale figurando un paesaggio di insediamenti concepiti per relazioni di comunità e a economia mista, espressione di vocazioni agro-industriali tipiche di molti territori [Civico 1943].

Stati Uniti

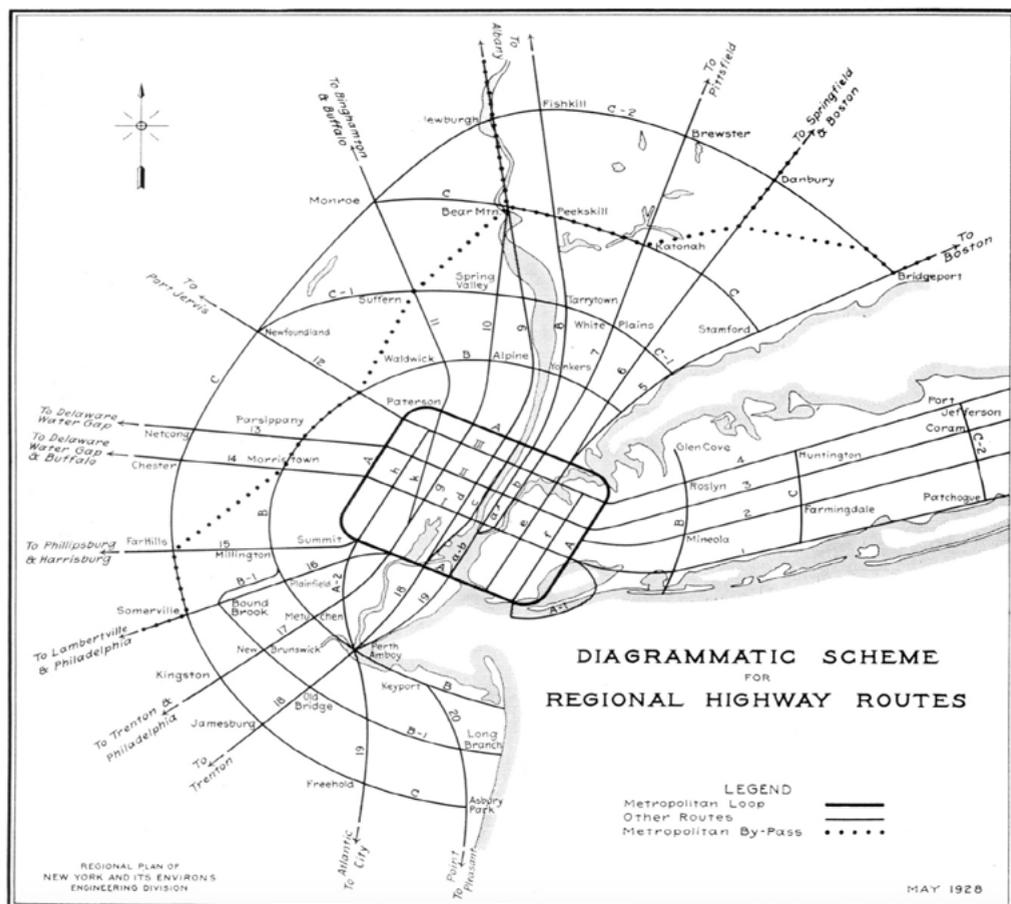
La metropoli americana del primissimo Novecento è un campo privilegiato d'osservazione delle innovazioni, delle criticità e delle contraddizioni della ricerca sulla giusta dimensione. A fronte dell'estensione degli squilibri, congeniti e funzionali ad un rapidissimo e inusitato processo di sviluppo e di maturazione delle forme del capitalismo industriale e del *big business*, dell'urbanizzazione e dell'immigrazione [Crosta 1975a], la ricerca sulla giusta dimensione acquisisce una sua vera e propria codificazione per quanto concerne i piani d'ambito, con il dispositivo della *neighbourhood unit*. È nel settimo volume della *Regional Survey* per il Regional Plan of New York and Its Environs, pubblicato nel 1929, con il titolo *Neighbourhood and Community Planning*, che Clarence Perry, educatore, sociologo e planner, descrive ampiamente motivi e riferimenti della proposta, principi e parametri, oltretutto le ragioni di una sua collocazione nella strategia del piano regionale [Perry 1999]. Intesa come una descrizione tecnicamente pertinente per la progettazione di un insediamento residenziale di dimensione conforme, quale unità urbana locale del piano/progetti della città-regione, Perry associa indicazioni derivate dall'osservazione empirica della metropoli, tratte dalla nuova "ecologia sociale urbana" [Rauty, 1999] con quelle relative all'avanzamento delle tecniche nell' *urban design*, adattando le sperimentazioni sul quartiere giardino inglesi [Baiocco, 2020] a fronte degli effetti sull'ambiente urbano della nascente mobilità automobilistica di massa. Nel Regional Plan of New York, sono due, pertanto, i livelli riguardo i quali si declina la "giusta dimensione" [Meyers, 1998]. L'estensione formidabile del fenomeno insediativo

è tale da rendere inefficace un governo delle trasformazioni territoriali guidato dalle tradizionali entità amministrative municipali, sia per la nuova scala degli interessi economici in gioco e sia per la mobilità delle diverse popolazioni, le cui possibilità di relazione sono “ridotte”, nel migliore dei casi, allo spontaneismo del vicinato. In questo senso il piano persegue un’interessante nuova articolazione dei livelli di governo fra *Region* e *Neighbourhood*, benché privi di una definizione istituzionale e di determinati confini amministrativi [Di Giovanni 2011; Perry 1929]. La città-regione diviene pertanto un organismo che può essere governato soltanto come un’agglomerazione - quasi infinita - di nuove o rinnovate *small communities*. Questa forma di razionalizzazione del piano propria dalla cultura riformista americana tende ad assecondare la frammentazione dello spazio urbano metropolitano, esaltando l’efficacia dell’azione di riforma dell’ambiente fisico e di quello sociale nel locale e nel iper-locale. In continuità, il piano tende a non farsi carico delle relazioni fra le piccole comunità neppure contigue, favorendo invece quelle fra esse e le centralità consolidate piuttosto che con le nuove macro componenti funzionali (direzionale, commerciale e produttivo). Come è ovvio che sia, il sistema delle relazioni fra centralità e piccole comunità è il risultato della rete del trasporto: fra *railways* e *highways* e fra ponti e tunnel, che facilitino, in primo luogo, la connessione fra Manhattan e gli ambiti d’espansione metropolitana consolidandoli come tali, e che, contemporaneamente, siano in grado di generare nuove direttrici di sviluppo dell’urbanizzazione.



NEW YORK—LOOKING SOUTHWEST ACROSS THE CENTER OF THE REGION

Painted for the Regional Plan of New York by John Carr



4: Diagrammatic Scheme for Regional Highway Routes, in Regional Plan of New York and its Environs, vol. II, 1929.

Nella realtà dei fatti, lo sviluppo delle due differenti reti si risolve, con il piano già in corso, in un aspro conflitto fra la possibilità di estensione della rete del trasporto ferroviario e di quella automobilistica ad elevato scorrimento, per il primato gerarchico nell'organizzazione dello sviluppo metropolitano: l'eccezionale diffusione dell'automobile (14 mila nel 1900, 2 milioni nel 1915, 9 milioni nel 1920, 27 milioni nel 1930 negli Stati Uniti), che amplia rapidamente i confini della città e del mercato delle aree urbane a 20 miglia dal centro [Crosta 1975a], la sua flessibilità che maggiormente corrisponde all'idea liberista di continua ri-localizzazione dei centri di produzione e del grande commercio al dettaglio e, soprattutto, la grande crisi del 1929 sanciscono il definitivo appannaggio del veicolo privato nei confronti della assai più rigida rete del trasporto collettivo ferroviario, che sconta un impegno allora insostenibile per le finanze pubbliche e una conseguente programmazione e pianificazione dello sviluppo dell'urbanizzazione priva del consenso necessario.

Al *neighbourhood*, inteso come unità di intervento sia urbana che suburbana, si assegna il compito di declinare il secondo livello di giusta dimensione del piano. La *neighbourhood unit* si propone come uno strumento compiuto e che conduce a sintesi, nella forma “idealtipica” del modello socio-spaziale, un ventaglio di risposte che si sono già date, seppur settorialmente, alle questioni riguardanti i *social ills*. Questioni che intorno agli anni venti sono ormai del tutto leggibili – *via* attivismo dei *civic reform movements* - e che confermano l'ipotesi, ora misurabile – *via* Scuola di Chicago -, del ruolo della città, e ancor di più della grande città, come fattore di disgregazione [Crosta 1975b]. Una funzione disgregante che è agita dai processi capitalistico-monopolistici sul corpo sociale, attraverso le forme dell'organizzazione del lavoro, da una parte, e della distanza fisica e della segregazione, che dalla prima azione riverbera nella definizione degli ambienti urbani abitati da popolazioni ad alta privazione socio-economica, etnica e culturale. Secondo Peter Hall, vi è una strettissima continuità fra i servizi educativi e sociali erogati su base volontaria dai *settlement movements*, come ad esempio la Hull House (1889) di Jane Addams a Chicago piuttosto che la Guild Neighbourhood (1886) nel Lower East Side a New York (fra l'altro entrambi ispirati direttamente dall'osservazione diretta del Toymbee Hall Settlement – 1884 -nell'East London diretto da Samuel e Henrietta Bernet) e il *parks and playgrounds movement* e il *city beautiful movement*, che perseguono il simile obiettivo di integrazione degli immigrati, attraverso l'educazione in primo luogo, ma anche la coercizione morale e persino la segregazione, il tutto accompagnato da un sistematico *upgrading* dell'ambiente urbano [Gans 1972]. Il fatto maggiormente significativo è che nei primi decenni del XX secolo, in America, “non soltanto le sperimentazioni sociali, ma anche le investigazioni sociali, sono state dominate dalla percezione del problema del tutto centrale dell'immigrazione e della sua socializzazione” [Hall 1988: 364-5]. Pertanto, anche gli studi di teoria sociale basati sull'osservazione che testano la validità divengono parte rilevante della narrazione anche urbanistica della città. È il caso del concetto delle “aree naturali” associato a quello di “zona di transizione” della Scuola di Chicago fondata nel 1914 e che in estrema sintesi ci dice che “la più semplice e la più elementare forma di associazione della città è il *neighbourhood*: basato sul vicinato, spesso sull'isolamento e la segregazione etnica e di popolazioni immigrate, ma anche spazi di estrema mobilità degli individui, di instabilità sociale, di devianze, di criminalità, di perenne crisi [Park, Burgess, McKenzie 1999]. È a fronte di questo quadro sin qui sinteticamente esposto che Perry espone i noti sei principi per il progetto di un moderno villaggio urbano, a mezzo di *facilities* e *amenities*, *via standard*, che concorre alla stabilizzazione dei rapporti sociali e quindi finalizzato alla *family and neighbourhood life* [Baiocco 2011; Perry 1916; Perry 1932]. Di seguito e in estrema sintesi: 1) La “dimensione” conforme del vicinato dal *ward* del diagramma della città giardino di Howard per 6.000 abitanti, con una scuola al centro. Perry, sulla scorta dello studio sugli standard degli edifici scolastici, individua fra i 800 e i 1000 studenti, per un rapporto della popolazione insidiabile variabile fra 1/5 e 1/6, e quindi, fra i 4.500 e i 6.000 residenti. Per l'estensione dell'insediamento si prevede l'utilizzo di 165 acri (circa 65 ettari), con uno sviluppo radiale del centro, occupato dall'edificio scolastico, che non superi il quarto di miglio (400 metri circa), percorribile a piedi, senza difficoltà,

da un bambino; 2) I "limiti" dell'insediamento corrispondono con i tracciati carrabili ad alto scorrimento (*highway* o *parkway*), che costituiscono i vettori di connessione con le centralità metropolitane, ma anche barriere del tutto invalicabili, per i pedoni e in particolare i bambini. 3) gli "open spaces e amenities", inteso come un sistema di spazi aperti diffuso a servizio del vicinato. 4) il centro comunitario, posto al centro, attorno all'edificio scolastico e composto da spazi di servizio della comunità, aperti e coperti, fra i quali anche gli edifici religiosi; 5) i "negozi di prossimità", selezionati sulla base degli studi di Perry sul commercio locale di Manhattan, raggruppati ad uno degli ingressi principali dell'unità urbana. 6) la circolazione interna, un sistema di viabilità formata da strade con una sezione tale e tortuosità del tracciato tale da scoraggiare il traffico di attraversamento, favorendo innanzitutto la pedonalità, in particolare dei bambini che si recano a scuola o per raggiungere gli spazi per il gioco ed altre attività extra-scolastiche. Com'è noto, l'esempio di Forest Hill Garden Suburb, progettato su *layout* di Olmsted Jr., la cui realizzazione nel 1910 è il campo di studio empirico principale di Perry [Baiocco 2010]. L'enfasi sull'istituzione di scuole, biblioteche, centri sociali e comunitari, è parte integrante del progetto riformista, nella speranza che tutto ciò americanizzasse gli immigrati" [Gans 1972]. Idea del tutto corrispondente a quella del *melting pot* della società americana, intesa come un crogiolo capace di amalgamare ma soprattutto omologare, americanizzando, le tante e differenti popolazione e etnie che la pervadono. Tale progetto, già critico agli inizi, diviene presto superato, con il diluirsi degli impatti della crisi del 1929 e la fine della seconda guerra mondiale. Già dagli anni '40, infatti, l'"americanizzazione" è associata all'estensività dei valori della nuova *middle class* nazionale.

Conclusioni

La declinazione della giusta dimensione che avvicina maggiormente i due casi di studio è sicuramente il "regionalismo", sviluppato sulle due fronti fra gli anni '30 e '40, per il rilievo assegnato alla funzione ri-equilibratrice della redistribuzione della popolazione e della produzione agricola e industriale. La cornice è del tutto differente: negli Stati Uniti diviene occasione di ripensamento della democrazia, per un allargamento della base e per una più ampia partecipazione alle scelte; in Italia, si tratta invece di una razionalizzazione delle risorse, in una logica obbligata di contenimento della modernizzazione industriale, per il necessario equilibrio agricoltura-industria, città-campagna, comunità-società, funzionale all'organicismo totalitario. Le due realtà tornano ad incontrarsi dopo la seconda guerra mondiale, in una prospettiva geopolitica segnata dalla guerra fredda e dalla necessità di radicare la democrazia in una società segnata dalla pervasività del fascismo. È in questi anni che l'influenza della cultura anglo-americana produce un cambio di riferimenti per l'urbanistica italiana [Baiocco, 2014]. Al modello di città ideale degli anni trenta del fascismo, basato sulla visione satellitare di matrice tedesca (poco importa che assuma le dimensioni e le finalità del funzionalismo, piuttosto che d'ispirazione ruralista), si sostituisce l'organicismo di matrice anglosassone, fondato sulla costruzione societaria a partire da comunità organiche distribuite all'interno di regioni organiche, come presupposto del processo di democratizzazione [Mumford

1945]. Un modello, fra l'altro, di lì a brevissimo tempo destinato alla sconfitta dall'affermazione del "sogno americano", privato dall'intensa ricerca di spazi comuni destinati alla condivisione e invece subordinato alla necessità di ripresa economica post-bellica, anche negli Stati Uniti, dove la priorità è la massima estensione dell'accessibilità ai beni di consumo (fra i quali casa e automobile), cui conseguono l'individualizzazione della società e la iper-suburbanizzazione della città. L'incompatibilità fra la situazione italiana e i modelli angloamericani si misura sotto diversi aspetti: a) industrializzazione e struttura dell'apparato industriale incomparabili, così come rapporti sociali di produzione e articolazione sociale, ancora caratterizzati dai segni di una società agro-industriale; b) l'intensità dello sviluppo raggiunto dai processi di metropolizzazione; c) la diversità delle ragioni del rifiuto della metropoli, fra i rischi esperiti degli effetti e la paura del rischio di effetti non sperimentati; d) l'impossibilità di accettare un processo di democratizzazione basato sulla programmazione e la pianificazione di sistema e dall'alto; e) la possibilità di organicismo democratico si scontra con lo stato della disciplina urbanistica italiana, costruita sul privilegiare lo stretto rapporto fra stato e istituzioni e saperi disciplinari; f) e in ultimo ma non meno importante, che l'impronta tecnocratica che l'urbanistica italiana traghettata dal fascismo alla democrazia non ammette la prospettiva di un possibile federalismo comunitario, come mezzo di mobilitazione e responsabilizzazione delle società locali e quindi, come strumento per ripensare la "rappresenta democratica" [Olivetti 1948; Berta 1980].

Bibliografia

- ARDY, S. (1926), *Proposta di creazione di un Istituto di urbanesimo e alti studi municipali*, Vercelli.
- BAIOCCO, R. (2010). *Persistenza della neighbourhood unit: il welfare come medium fra spazio fisico e spazio sociale*, in *Territori dell'urbano. Storie e linguaggi dello spazio comune*, a cura di A. L. Palazzo, L. Giecillo, Macerata, Quodlibet.
- BAIOCCO, R. (2014). *L'urbanistica moderna italiana e la neighbourhood unit. Tracce di una difficile relazione*, in *L'urbanistica moderna italiana nel contesto internazionale*, a cura di G. Ernesti, R. Riboldazzi, Milano, Planum Publisher.
- BAIOCCO, R. (2020). *Attualità di Welwyn Garden City e della città giardino*, in *Green and Sustainable Community of Yester-day* a cura di R. Baiocco, D. Iacobone, in «Territorio», fascicolo 95.
- BARIS, T. (2007), *Il fascismo in provincia*, Roma-Bari, Laterza.
- BERTA, G. (1980). *Le idee al potere*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità.
- BEVILACQUA, P. (2003), *Ruralismo*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, Torino, Einaudi.
- BOTTAI G. (1937). *Politica urbanistica*, in *Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica*, Roma.
- CALO, A., ERNESTI, G. (1998a), *Casa e città nell'Italia giolittiana. Questione urbana e case popolari*, in «Storia Urbana», nn. 82-3.
- CALO, A., ERNESTI, G. (1998b). *Politica urbana e piani regolatori nell'Italia giolittiana*, in «Storia Urbana», n. 85.

- CARAPELLE, A. (1926), Il discorso e l'opera dell'On. Federzoni in riguardo all'ordinamento degli enti locali, in «Rinnovamento amministrativo», n.3.
- CARONIA, G. (1941-42), *Costruire città*, in «Civiltà fascista», n. 10.
- CHIODI, C. (1938). *Urbanistica rurale. Relazione generale*, in *Atti del Convegno degli ingegneri per il potenziamento dell'agricoltura a fini autarchici*, Milano.
- CHIODI, C. (1943). *Distribuire il lavoro per distribuire la popolazione*, in «L'Ingegnere», gennaio.
- CIVICO, V. (1942). *Funzione sociale dell'urbanistica* in «Critica Fascista», 15 maggio.
- CIVICO, V. (1943). *A proposito di zone industriali e di urbanesimo* in «Urbanistica», gennaio-febbraio.
- CROSTA, P. (1975a). *Potere centrale, potere locale: funzioni e contraddizioni della gestione urbana nell'era del riformismo*, in *L'urbanistica del riformismo. Usa 1980-1940*, a cura di P. Crosta, M. Folin, F. Mancuso, D. Calabi, S. Potenza, Milano, Mazzotta.
- CROSTA, P. (1975b). *Alle origini della sperimentazione urbanistica del controllo sociale: il contributo teorico della scuola di Chicago*, in *L'urbanistica del riformismo. Usa 1980-1940*, a cura di P. Crosta, M. Folin, F. Mancuso, D. Calabi, S. Potenza, Milano, Mazzotta.
- DI GIOVANNI, A. (2011). *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Roma, Carocci.
- ERNESTI, G. (1988). *La costruzione dell'utopia*, Roma, Edizioni Lavoro.
- ERNESTI, G. (1991). *Urbanistica moderna in Italia. Culture e teorie (1900-1950)*, in «Bollettino DU», n. 10.
- ERNESTI, G. (1993). *La cultura urbanistica italiana nella Legge del 1942. Formazione e istituzionalizzazione della disciplina fra fascismo e post-fascismo*, in *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992*, a cura di E. Salzano, Roma, Editori Riuniti.
- ERNESTI, G. (1997). *Le origini multidisciplinari dell'urbanistica italiana*, in «CRU», nn., 7-8.
- ERNESTI, G. (2003). *Città di fondazione*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia, S. Luzzatto, Torino, Einaudi.
- ERNESTI, G. (2015). *L'urbanistica italiana e Cesare Chiodi. Dalla democrazia al fascismo alla democrazia*, in *Cesare Chiodi (1885-1969). Alle radici della cultura moderna per il futuro della città*, a cura di F. Felloni, Milano, Franco Angeli.
- GANS, H. (1972). *People and Plans: Essays on Urban Problems and Solutions*, London, Penguin.
- GENTILE E. (1999). *Il mito dello stato nuovo*, Roma-Bari, Laterza.
- GIOVANNONI, G. (1913). *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», XLVIII, n.995.
- GIOVANNONI, G. (1928). *Questioni urbanistiche*, in «L'Ingegnere», gennaio.
- HALL, P. (1988). *Cities of Tomorrow. Un Intellectual History of Urban Planning and Design in the Twentieth Century*, London, Blackwell Publishers.
- MARSELLI, G. A. (2007), *La politica agricola nel ventennio*, in *Intervento pubblico e politica economica fascista*, a cura di D. Fausto, Milano, Franco Angeli.
- MEYERS, A. (1998). *Invisible Cities: Lewis Mumford, Thomas Adams, and the Invention of the Regional City, 1923-1929*, in «Business and Economic History», Winter, vol. 27, no. 2.
- MUMFORD, L. (1945). *Un'introduzione americana ad Howard*, in «Metron», n. 1.
- OLIVETTI, A. (1948). *Democrazia anarchica o regime delle comunità*, in «Comunità», n. 2.
- PARK, R. E., BURGESS E. W., MCKENZIE R. D. (1999), *La città*, Roma, Edizioni di Comunità,
- PERRY, C. (1916). *Community Center Activities*, New York, Russel Sage Foundation.

- PERRY, C. (1932). *The Prevention of Slum Conditions Through City Planning: Preliminary Report of a Study*, in *Social Force*, mar., vol. 10, no. 3.
- PERRY, C. (1929). *City Planning for Neighbourhood Life*, in *Social Force*, sep., vol. 8, no. 1
- PERRY, C. (1999). *The Neighbourhood Unit*, Regional Plan of New York and its Environs vol. 7, New York, Routedledge (ed. or. 1929).
- PETRI, R. (1990). *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali*, Milano, Franco Angeli.
- PETRI, R. (2002). *Storia economica d'Italia. Dalla Grande Guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, Il Mulino.
- POGLIANO, C. (1984), *L'utopia igienista 1870-1920* in *Storia d'Italia*, Annali n. 7, Malattia e Medicina, Torino, Einaudi.
- SALVATI M. (1997), *Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza.
- Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, 1999, R. Rauty (a cura di), Donzelli, Roma
- SANTOMMASINO, G. (1973). *Ugo Spirito e il corporativismo*, in «*Studi Storici*», n. 1.
- SERPIERI, A. (1937). *La bonifica integrale*, in «*Annali di economia*», n. 3.
- SORI, E. (1975). *Emigrazioni all'estero e migrazioni interne fra la due guerre*, in «*Studi Storici*», nn. 29-30.
- STAMPACCHIA, M. (2000), *Ruralizzare l'Italia. Agricoltura e bonifiche fra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Franco Angeli.
- TREVES A. (1976). *Le migrazioni interne dell'Italia fascista*, Torino, Einaudi.
- ZUCCONI, G., (1989). *La città contesa*, Milano, Jaca Book.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 2

Adattabilità in circostanze ordinarie	3
<i>Ordinary Conditions Adaptability</i>	
CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA	

2.01	12
-------------	----

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale	13
<i>Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations</i>	
CHIARA DEVOTI, ENRICA BODRATO, ZSUZSANNA ORDASI	

Il contributo di Antonio Bernasconi alla fondazione de La Nueva Guatemala de la Asunción	17
DANILA JACAZZI, GIADA LUISO	

La Farmacia Mauriziana nell'isolato Santa Croce di Torino: documenti per una storia dell'istituzione e per la lettura del contesto urbano	29
CRISTINA SCALON	

Strumenti di rilievo per la comprensione di spazi storici in trasformazione: il caso del Seminario di Ivrea MICHELE DE CHIARO	42
Il potere delle professioni tecniche a palazzo di città: risposte al «limite» a Torino nell'Ancien Régime ELENA GIANASSO	52
Un settore urbano di Torino trasferito dalla sanità all'industria: documenti d'archivio per l'ex Sanatorio San Luigi Gonzaga ENRICA BODRATO, CHIARA DEVOTI	63
Lo "Sporting" a Torino, centro di svago nato per l'élite industriale: un polo urbano GIOSUÈ BRONZINO	74
Elaborare il lutto per i caduti assegnandone la memoria ai posteri. Monumenti e targhe commemorative dopo la Grande Guerra: il caso di Roma Esquilino CARMELO GIUSEPPE SEVERINO	84
Architettura in piedi come archivio: la costruzione reale quale documento dell'era socialista nei paesi dell'ex blocco sovietico ZSUZSANNA ORDASI	89
La crescita verticale della città di Messina: le sopraelevazioni degli isolati del Piano Borzi GRAZIANO TOMASELLO	97
Epistemological Change of Critical Cartography and Photogrammetry Scanning on the Heritage Scene HAJAR AL-BELTAJI, AHMED ADHAM	110
2.02	122
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life	
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa <i>Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life</i> ANDREA LONGHI, ARIANNA ROTONDO	123
L'agire architettonico resiliente delle comunità religiose, tra regole e contesti ANDREA LONGHI	125

-
- Architettura canonica: persistenze e adattamenti (XII-XVI secolo).
Alcuni esempi nel nord-ovest d'Italia 138
ILARIA PAPA
- Adattabilità architettonica, funzionale e culturale: ordini e congregazioni
religiose nella laguna di Venezia in età moderna 150
LUDOVICA GALEAZZO
- Farsi spazio e costruire intorno: resilienza funzionale e ricostruzione di
monasteri benedettini nel XV e XVI secolo 164
GIANMARIO GUIDARELLI
- Dalla chiesa di S. Maria del Patrisanto alla chiesa dei Teatini: l'evoluzione
storico-architettonica del complesso religioso a Piazza Armerina 177
ROSSANA RAVESI
- Resilienza del sacro negli spazi conventuali: un caso di diritto d'asilo a
Savona nel XVIII secolo 187
WALTER LEONARDI
- Gli spolia del monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea,
Roma. Sistemi di rinnovamento: distruzione e rimaneggiamento del
paesaggio monastico 195
ANGELICA FEDERICI, MARIA CHIARA GIORDA, SILVIA OMENETTO
- Discontinuità e permanenze nel monastero camaldolese di Santa Maria
degli Angeli a Firenze nel corso di sette secoli di storia 203
GIANLUCA BELLI, CHIARA RICCI
- La resilienza della prevostura di Oulx tra Medioevo ed Età Moderna 215
ALESSANDRA PANICCO
- Il complesso conventuale di San Nicolò ai Celestini in Bergamo tra
adattabilità funzionale e mantenimento della vocazione spirituale e sociale 228
ANTONELLA VERSACI, ALESSIO CARDACI
- 2.03** 240
- Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra
persistenza e nuove adattabilità**
**A "State in a State": the City and the Order of Malta
Between Continuities and Adaptability**
- Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove
adattabilità 241
*A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities
and Adaptability*
FEDERICO BULFONE GRANSINIGH, VALENTINA BURGASSI

Strutture medievali in transizione e la rete urbana: Rodi tra Bisanzio e l'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme KATERINA B. KORRÈ	244
Gli insediamenti urbanistici degli Ordini Religioso-Militari nei Borghi Extra Moenia: il caso di Bologna comparato con gli insediamenti francesi GIAMPIERO BAGNI	254
L'ospedale della Ss. Annunziata di Sulmona e la gestione territoriale dei Gerosolimitani RAFFAELE GIANNANTONIO	262
2.04	274
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities	
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città <i>Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities</i> ELENA GIANASSO, MARIA VITTORIA CATTANEO	275
Poteri e contrattazione: professioni tecniche tra Stato e Città nel Piemonte sabauda MARIA VITTORIA CATTANEO, ELENA GIANASSO	278
Rappresentazioni a confronto: architettura nella Ferrara del Settecento. Il caso del palazzo arcivescovile BENEDETTA CAGLIOTI	290
Una nuova Costituzione territoriale? Città e governi centrali in Piemonte e in Toscana nella crisi dell'Antico Regime ANTONIO CHIAVISTELLI	299
Pietro Bracci, architetto «impiegato al servizio straordinario» del governo pontificio nel primo Ottocento IACOPO BENINCAMPI, EMANUELE GAMBUTI	312
Lo Stato alla sua periferia: governo urbano e pianificazione a Nizza Marittima sotto la Restaurazione (1815-60) BETSABEA BUSSI	322
Autorità centrale, governo locale, élite culturale: aspirazioni e adeguamenti nel dibattito urbanistico a Salerno all'alba del XX secolo VALENTINA ALLEGRA RUSSO	335

-
- Il destino degli insediamenti storici siciliani tra abbandono e trasformazioni incontrollate. Riflessioni sugli attuali strumenti normativi 348
CHIARA CIRCO
- 2.05** 358
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano**
Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano 359
Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area
LIDIA PICCIONI, MARIA JOÃO VAZ
- “Baraccati” tra le industrie: vita quotidiana e abitare operaio a Sesto San Giovanni durante il fascismo 361
STEFANO LATINO
- Le politiche abitative dell'Estado Novo: casas económicas e casas desmontáveis a Lisbona tra il 1933 e il 1945 371
FRANCESCO OLIVA
- Sgomberi e barricate. Ordine pubblico e autorganizzazione nelle occupazioni abitative romane degli anni settanta 383
GIULIA ZITELLI CONTI
- La lotta alla desideologización nella Madrid postfranchista: il caso Enrique Tierno Galván (1979-1986) 392
ENRICO GIORDANO
- Le condizioni igieniche delle scuole durante l'Italia liberale: fonti per comprendere 405
MANUELE GIANFRANCESCO
- Il manicomio e la città: le fonti del territorio per la storia dell'istituzione manicomiale 414
ELENA SASSO D'ELIA

2.06	423
La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée	
La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée <i>The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée</i> EMMA MAGLIO	424
La Ripa Maris di Genova dal Medioevo all'età moderna: trasformazioni e lunga durata di una infrastruttura complessa a confine tra città e porto SARA RULLI	427
Napoli e il Campus veteris extra moenia MASSIMO VISIONE	441
Rimodellamenti delle mura e riconfigurazioni urbane: il caso di Firenze GIANLUCA BELLÌ	451
Eliminazione o creazione di un nuovo margine per la città? Crotona e la dismissione delle mura nel processo di trasformazione urbana, XIX-XX secolo BRUNO MUSSARI	463
La demolizione della muraglia cristiana della città di Valencia (XIX secolo): un nuovo assestamento urbano tra crisi economica e identità culturale MARIA VONA	476
2.07	487
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory	
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' <i>The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory</i> CAROLINA GIAIMO	488
Declinazioni della "giusta dimensione" RUBEN BAIOTTO, GIULIO ERNESTI	492
Luoghi centrali e spazio di relazione nel progetto urbanistico postbellico BERTRANDO BONFANTINI	505
La ricerca della giusta dimensione. La pianificazione intercomunale e il VI° Congresso dell'INU (Torino 1956) CAROLINA GIAIMO	514

L'esigenza di una dimensione intercomunale per Torino. Riflessioni sul ruolo della pianificazione sovracomunale per il governo del territorio	523
CARLO ALBERTO BARBIERI, VALERIA VITULANO, GIULIO GABRIELE PANTALONI	
Le aree di trasformazione in Torino. Spazi urbani residuali e nuova progettualità adattiva	534
ROBERTA FRANCESCA ODDI	
Roma, Città Metropolitana anomala: progetto e adattamento	548
PAOLO GALUZZI	
Visioni e pianificazioni per lo sviluppo alla prova del tempo. Il caso di Bari	557
FRANCESCA CALACE	
The Regeneration the Eastern Area of Naples Between Civic University, Micro-Interventions and Implementation Planning	569
EMANUELA COPPOLA, CARLES CROSAS ARMENGOL	
Prospettive di pianificazione del welfare territoriale a partire dalla dimensione comprensoriale. Una simulazione su un caso ligure	580
GIAMPIERO LOMBARDINI, VALENTINA BONFIGLIO	
2.08	591
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità	
Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities	
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità	592
<i>Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities</i>	
SIMONA TALENTI, ANNARITA TEODOSIO	
Le architetture produttive tra abbandono, resilienza e riuso. Il caso delle Filande di Sarno (SA)	594
ERSILIA FIORE	
Rigenerazione urbana del patrimonio industriale dismesso. Lo stabilimento Boranga a Montebelluna (Italia)	606
ENRICO PIETROGRANDE, ALESSANDRO DALLA CANEVA, MASSIMO MUCCI	
Aree industriali in zona pisana: uno sguardo tra passato e futuro	617
SIMONA TALENTI	
La vetreria Saint-Gobain di Caserta tra echi del passato e scenari futuri	628
ANNARITA TEODOSIO	
«Un edificio non è solo malta e acciaio»: un incipit per la storia di una fabbrica italiana di provincia	637
LUISA SMERAGLIUOLO PERROTTA	
L'architettura dell'industria creativa nella Cina contemporanea	647
MARIA PAOLA REPELLINO	

2.09	658
L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento	
Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century	
L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento	659
<i>Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century</i>	
MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI	
Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo industriale delle aree urbane (1957-1993)	669
AMEDEO LEPORE, STEFANO PALERMO, ANDREA RAMAZZOTTI	
Un intervento "straordinario". Politiche industriali e trasformazioni urbane nel Molise della seconda metà del Novecento	681
MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI	
Nuove funzioni per il patrimonio industriale dismesso. Studi e progetti in Abruzzo	694
CLARA VERAZZO	
2.10	704
Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano	
Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock	
Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano	705
<i>Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock</i>	
GAIA CARAMELLINO, FILIPPO DE PIERI	
Abitare il Rinascimento in Età Contemporanea	708
MICHELE NANI	
Una storia dei danchi giapponesi: transizioni architettoniche, sociali ed economiche dal dopoguerra a oggi	717
JOSEPHINE BUZZONE	

- Retrofitting Tarchomin (PL). Adapting a Plattenbau Neighbourhood to Current Living Practices 727
KAROLINA PACZYNSKA, MARIO PARIS
- System of Fragments. Recurring Features and Urban Impact of Post-War Middle-Class Mass Housing 739
NATALIA VOROSHILOVA, GIULIO GALASSO
- I villaggi urbani di Ottorino Marcolini, o il posto delle fragole dell'ingegnere di Dio 750
ANDREA CANCLINI
- Verso modelli abitativi sostenibili, adattivi e innovativi negli interventi di Social Housing: una sperimentazione a Parigi 764
CRISTINA COSCIA, SUBASH MUKERJEE, BIANCA LUDOVICA PALMIERI, CHIARA QUINTANAL RIVACOBA
- 2.11** 775
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?**
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa? 776
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
PATRIZIA MONTUORI, PATRIZIA BATTILANI, PAOLA RIZZI
- Le megastrutture e l’utopia urbana: Iannis Xenakis e la Città Cosmica 780
RAFFAELE GIANNANTONIO
- Il Virgolone a Bologna (1975-1978) Una megastruttura ‘progettata’ dagli abitanti 791
LORENZO MINGARDI
- Nelle pieghe di un progetto moderno 803
PAOLA SCALA
- La(b)nera, un laboratorio urbano permanente in un quartiere di fondazione a Matera 812
CHIARA RIZZI
- Una megastruttura ante litteram nella Roma di fine anni Trenta. L’intensivo in viale Eritrea di Cesare Pascoletti 823
FABRIZIO DI MARCO

- Le “città delle colonie” sulla costa romagnola nel secondo dopoguerra: tra eredità fascista e ricostruzione 834
MICAELA ANTONUCCI, SOFIA NANNINI
- Le case-albergo di Luigi Moretti: un «Centro urbano concentrato in un solo edificio a sviluppo verticale» nella Milano della ricostruzione 846
CECILIA ROSTAGNI
- Il Quartiere della Banca d'Italia dell'Aquila: costruzioni e ricostruzioni di un'identità sociale 853
SIMONETTA CIRANNA
- PS⁵G: una sperimentazione progettuale di città adattiva e sostenibile 863
PAOLO BELARDI, VALERIA MENCHETELLI, GIOVANNA RAMACCINI, MONICA BATTISTONI, CAMILLA SORIGNANI
- Megastrutture per recuperare il patrimonio. I Contratti di Quartiere e il caso di Atessa 874
MARCO FELLI, VINCENZO DI FLORIO, CARLA DI LALLO
- 2.12** 885
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità**
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità 886
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
PAOLO GIORDANO
- Del cimitero nolano. Città come memoria e paesaggio dell'oltre 890
SAVERIO CARILLO
- L'Alter Südlicher Friedhof di Monaco di Baviera e Hans Döllgast 904
RAFFAELE AMORE
- Il complesso cimiteriale napoletano di S. Maria del Pianto: conoscenza e conservazione di un paesaggio pluristratificato 916
MARINA D'APRILE, LUANA LANZA
- “Perished” Memory of the Istanbul Land Walls Cultural Landscape: Cemeteries 928
DIDEM AKANSU, FIGEN KIVILCIM CORAKBAS
- Complessi monumentali funebri in Francia. Il Cimitero di Père Lachaise tra valorizzazione ed iperaccessibilità 938
ADRIANA TREMATERRA, ROSA DE CARO

Territori funebri balcanici. Il Cimitero Monumentale di Mirogoj in Croazia ENRICO MIRRA	949
Il cimitero comunale monumentale Campo Verano a Roma: caratteri distintivi e identitari frutto di una stratificazione nel tempo ROBERTO RAGIONE	960
Memoria e conservazione per il reintegro dei sistemi cimiteriali nella trama urbana, il caso del Cimitero Britannico di Napoli DOMENICO CRISPINO, CORRADO CASTAGNARO	972
La collina cimiteriale di Poggio Reale a Napoli. Un restauro architettonico e paesaggistico contro la dissoluzione della memoria e del ricordo PAOLO GIORDANO	981
Il Giardino storico di Santa Maria della Fede a Napoli. Da Cimitero degli Inglese a parco pubblico ANGELA D'AGOSTINO, ROSA SESSA	991
Forme di memorie e forme di progetti. Cimiteri-musei: verso nuove frontiere GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	1003
2.13	1012
Spazi collettivi "introversi": trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città "Introverted" Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace	
Aspetti tipo-morfologici dell'edificio-città MARIAGRAZIA LEONARDI	1013
Le archeologie urbane del GRAU. Alcune riflessioni sugli edifici-città del gruppo romano architetti e urbanisti PINA (GIUSI) CIOTOLI	1018
A Contemporary Discussion of Boundaries Between Space, Place, and Time. Spatial Transitions Seen Through Architecture and Fine Art Theories MICKEAL MILOCCO BORLINI, JAMES ACOTT-DAVIES	1028

2.14	1034
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	
The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts	
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	1035
<i>The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts</i>	
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
La creatività urbana nel dialogo con la città e il contesto architettonico	1039
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
Analisi e prospettive dei contesti di creatività urbana in Italia	1057
SILVIA SCARDAPANE	
Torino e la creatività urbana. 20 Anni di storia tra luci e ombre (2001-2021)	1071
LINDA AZZARONE	
Percorsi di creatività urbana tra rappresentazione spaziale, rivendicazione sociale e artwashing. Il caso di Roma	1082
FABIO COLONNESE, LORENZO GRIECO	
Muralismo sardo e contesto sociale: il caso di Orgosolo	1093
ROBERTA VANALI	
La street art nel paesaggio dei centri storici. compatibilità, conservazione e valorizzazione. Il caso dei piccoli centri molisani	1099
MARIA VITIELLO	
La street art decora o riqualifica?	1110
CARLA ZITO	
Scrittura e spazi urbani nel mondo contemporaneo. Un caso di studio	1120
AURA RACIOPPI	
Spazi per l'apprendimento diffuso: modelli di scuole per le contemporanee comunità dei borghi rurali in Sardegna	1129
LINO CABRAS	
Linee astratte. Spazi per la didattica e il culto del corpo nelle colonie estive degli anni trenta in Italia come ipotesi per un'edilizia scolastica post-COVID 19	1137
PAOLO SANZA	

-
- 2.15** 1146
- Città e architetture per l'infanzia**
City and Architecture for Children
- Città e architetture per l'infanzia 1147
City and Architecture for Children
 SARA DI RESTA, GIORGIO DANESI, CHIARA MARIOTTI
- La «vigile cura» delle istituzioni sociali Marzotto a Valdagno: architetture
 adattive per l'infanzia e la scuola tra Novecento e nuovo millennio 1150
 GIORGIO DANESI, VERDIANA PERON
- Schulbau. Spazio educativo e innovazione nella scuola primaria. Il dibattito
 architettonico in Germania [1946-2022] 1163
 ANDREINA MILAN
- Le scuole rurali come esempio di architettura resiliente: il caso dell'asilo
 montessoriano di Scauri 1174
 ANGELA PECORARIO MARTUCCI
- Tipi e contesti. Uno studio sulle scuole milanesi del secondo dopoguerra 1185
 CARLA BALDISSERA, CRISTINA RENZONI, PAOLA SAVOLDI
- 2.16** 1200
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico
 dopo la pandemia**
**Step Change. The Use of the Architectural Heritage After
 the Pandemic**
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia 1201
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic
 MARCO PRETELLI, ANDREA UGOLINI, LEILA SIGNORELLI, ALESSIA ZAMPINI,
 MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Tra fruizione e conservazione: il caso studio del Portico della Gloria, narcece
 della Cattedrale di Santiago de Compostela 1203
 ANNA BONORA, KRISTIAN FABBRI
- Scenari digitali per il controllo della qualità dell'aria indoor della sala dei
 tirannicidi al MANN 1217
 MARCO PRETELLI, FRANCESCA CASTANÒ, LEILA SIGNORELLI, AMANDA
 PIEZZO, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Polveri, salute e conservazione del patrimonio culturale: il caso studio del
 MANN di Napoli 1227
 CRISTINA TEDESCHI, GABRIELLI ALESSIO

- I Luoghi della Cultura dopo la pandemia: Continuità e Cambiamento** 1239
MARCO PRETELLI, LEILA SIGNORELLI, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Patrimonio culturale e transizione digitale. Tattiche per una comunicazione consapevole** 1246
CHIARA MARIOTTI, ALESSIA ZAMPINI, ANDREA UGOLINI
- Una piattaforma integrata per la conservazione e la fruizione turistica del patrimonio culturale: opportunità e sfide della digitalizzazione** 1260
EMMANUELE IACONO, GIANVITO MARINO VENTURA
- Riusi immateriali. La valorizzazione del patrimonio ecclesiastico tra tecnologie digitali e allestimenti temporanei** 1273
STEFANIA POLLONE